

**ARTE**

di Luigi Carluccio

**JOHAN HEINRICH FÜSSLI.** Dipinti e disegni. Museo Poldi Pezzoli. Milano, via Manzoni 12. Fino al 10 gennaio 1978.

Hanno fatto bene a dare a questa mostra un tempo lungo, perché è destinata a decine di migliaia di persone.

Füssli, nato a Zurigo nel 1741 e morto a Londra, anzi, a Putney Hill, nel 1825, svizzero, calvinista, naturalizzato inglese, trasferito cioè in una società che è insieme libertina e timorata, è uno dei pochi grandi protagonisti del tratto di storia dell'arte raccontato da Giuliano Briganti in un libro uscito in questi stessi giorni nelle edizioni Electa di Milano (*I pittori dell'immaginario*), ma è ancora quasi uno sconosciuto dal grande pubblico.

Anche tra i saggisti e i critici Füssli rappresenta una scoperta recente, di questo dopoguerra, a partire dagli anni Cinquanta: e per pochi, citeremo Marie Praz, Frederick Antal, Gert Schiff. A quest'ultimo e a Paolo Viotto si deve un recentissimo volume nella collana dei classici Rizzoli.



FÜSSLI: « MILTON GIOVINETTO »

Johan Heinrich Füssli (e con lui un altro grande suo contemporaneo, Caspar David Friedrich, recuperato appena l'anno scorso da quel santuario della cultura moderna che si illude d'essere ancora Parigi) è rimasto uno sconosciuto per alcuni equivoci. Per l'errata interpretazione del suo classicismo troppo eccitato ed eccitante per essere formalmente corretto, e per la sua evidente « diversità ».

Un disegno certamente autobiografico, un disegno del suo lungo periodo romano, che rappresenta la figura di un

artista seduto in meditazioni accanto a due frammenti colossali, una mano e un piede della statua di Costantino, in Campidoglio, dice quale versione stravolta e angosciata Füssli può dare del mondo antico.

La visione di Füssli è all'origine di tutte le diversità dell'800, diversità s'intende estetiche. Egli è il tormentato e allarmante capofila dell'altro versante dell'arte dell'Ottocento: il versante non veristico, non positivista, non razionale. Illuminato certo, perché coevo dei lumi e della rivoluzione, per certi aspetti persino razionale, ma alla maniera di Sade assai più che alla maniera degli enciclopedisti. A corollario del titolo, il bel saggio di Briganti dice infatti: « Arte e rivoluzione psicologica ».

Anche nei dipinti incantevoli e incantatori, *Una dama italiana guarda Milton giovinetto che dorme*, per esempio, la luce argentea, madreperlacea che attraversa certi colori, l'azzurro, il verde acquamarina, è a sua volta attraversata da un guizzo ambiguo e quasi velenoso e la figurazione intera sembra uscire da una caverna d'ombra, da un alone di buio che annulla quasi sempre tutti gli elementi paesistici: cioè la scena, il riferimento alla realtà. Tutte le cose raccontate in figura da Füssli, attingendo alle saghe e alle leggende, alla poesia e alla tragedia, Milton, Shakespeare, e ispirandosi a modelli sublimi, Michelangelo e Rosso Fiorentino,



DE STEFANO: « RESURREZI »

Botticelli e il Pontorno hanno visto, state in sogno.

L'alone buio sopravviene e della luce sono bacinanti e b intravedere fo

FÜSSLI: « LA VISIONE DEL DILUVIO »

